



È tempo di scavare

Piero Coda, teologo, è preside dell'Istituto Universitario Sophia a Loppiano (Figline-Incisa Valdarno). Tra le sue tante opere ricordiamo "Dalla Trinità" (Città Nuova).

Oggi più che mai c'è bisogno di bucare la superficie delle cose e di scavare in profondità. È vero che è sempre stato così, nella storia dell'uomo. Ma oggi la gran macchina dello sviluppo tecnologico e gli standard di vita imposti dalla società dei consumi chiedono addirittura un salto di qualità nell'impegno a scavare dentro e in profondo: per non essere irreparabilmente catturati nella rete di illusioni che ci allontana dal nostro vero essere.

Scavare, dunque.

Ma in quale direzione?

Non è difficile rispondere. Le direzioni possono essere due e due soltanto: Dio e l'uomo.

Perché alla fine, paradossalmente, il risultato è... lo stesso!

Se infatti scavo in Dio — con la preghiera, con la meditazione e la vita della sua Parola, con l'ascolto della sua volontà, con il cibarmi del Pane di vita con cui egli ogni giorno si dona a me —, che cosa trovo?

Trovo il suo amore per me e per tutti, e cioè per l'uomo. Non l'ha egli creato, l'uomo, a sua immagine e somiglianza? Non ha dato il suo stesso Figlio unigenito per lui? Non considera fatto a sé ciò che facciamo al più piccolo dei fratelli? Non dimora egli in virtù del suo Spirito, con gemiti inesprimibili, nei perché e nelle piaghe di ognuna delle sue creature?

Ma guardiamo nell'altra direzione: se scavo nell'uomo, che cosa alla fine son portato a scoprire?

Sant'Agostino, con l'intuito del mistico, diceva che nulla v'è di più intimo all'uomo di Dio stesso, così come non v'è nulla più di Dio che sia al di là d'ogni umano desiderio e aspettativa.

Anzi — possiamo completare —, Dio non lo scopriamo soltanto nel fondo più fondo della nostra interiorità come il segreto e amico custode del nostro essere e del nostro destino. Lo scopriamo anche come il segreto che dà senso e bontà e bellezza e gioia ai legami che viviamo tra noi e, direi anche, con tutti gli esseri creati.

Se, ad esempio, guardo un attimo, sotto la superficie, con l'attenzione dell'anima, al mio rapporto con chi mi sta vicino, con colui o colei con cui vivo, con cui lavoro, con cui dialogo, con cui m'impegno: che

cosa scopro? Scopro che, se c'è un po' di reciproca comprensione e di amore che corre tra noi, allora si rende presente Gesù. Non l'ha promesso lui stesso?

Dunque: se scavo in Dio, trovo l'uomo; se scavo nell'uomo e nei rapporti di cui vive, trovo Dio.

È questo lo scavare di cui oggi abbiamo tutti assolutamente bisogno. Perché la vita torni a fiorire dove la morte sembra avere l'ultima parola.

Poco dopo la terribile tragedia del secondo conflitto mondiale, Chiara Lubich scriveva, riecheggiando sant'Agostino: «Iddio è più intimo a noi che noi a noi», ma poi proseguiva: «Eppure noi siamo più intimi a Dio che Dio a Sé. Come chi vuol colpire una creatura nel cuore della mamma colpisce la mamma nel più intimo tanto che muore con la creatura, così chi colpisce l'uomo colpisce Dio perciò fa un vero deicidio. E la guerra è un deicidio».

La coscienza umana — pur sfidata ai nostri giorni da innominabili tragedie di crudeltà e di accecamento — sta maturando con sofferta consapevolezza in questa duplice direzione.

Lo ha detto papa Francesco rivolgendosi ai credenti: «Chiediamo il dono dell'ascolto: ascolto di Dio, fino a sentire con lui il grido del popolo; ascolto del popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama».

Ma anche chi scava fino in fondo nell'uomo prescindendo dalla fede come punto di partenza e come prospettiva, alla fine può riscoprirvi il riferimento o addirittura la presenza di Dio. Come ha scritto la psicoanalista francese Julia Kristeva: l'era del sospetto non basta più, «è venuta l'era della scommessa, quella di credere e sapere insieme».

E chissà che, alla fine, coloro che percorrono con onestà e trasparenza l'una o l'altra delle due direzioni — quella della ricerca di Dio o quella della ricerca dell'uomo — non possano incontrarsi. In fondo, come insegna il Vaticano II, Gesù rivelando il mistero di Dio e del suo amore non ha anche rivelato l'uomo all'uomo e la sua altissima vocazione? 